



Documento USB Lavoro Privato audizione 7° Comm. Senato

BREVI CONSIDERAZIONI SU NORMATIVA RIGUARDANTE LA FIGURA DELL'EDUCATORE PROFESSIONALE

Gli interventi emendativi approvati nell'ultima legge di bilancio, pur avendo risolto alcune criticità, tra cui quella di valorizzare gran parte dei titoli conseguiti nei circuiti della formazione regionale come abilitanti alla professione, o ancora quello di poter prevedere che i lavoratori impiegati in ambito sanitario potessero conservare la propria posizione lavorativa pur avendo un titolo di laurea afferente all'ambito socio-pedagogico, lasciano tuttavia senza il necessario riconoscimento alcune figure professionali che hanno fino ad oggi operato nei relativi ambiti.

Segnaliamo, tra questi, il problema di non aver individuato alcun meccanismo di salvaguardia per un bacino di circa 80 mila lavoratori impiegati nel sistema del welfare, perlopiù attraverso imprese del terzo settore, associazioni e cooperative sociali, che in un passato ancora recente e in assenza di un preciso orientamento normativo che potesse, ad esempio, indirizzare le P.A. nella composizione dei bandi pubblici per l'erogazione dei servizi di welfare, sono stati assunti - in assenza di richiesta del titolo specifico - e inquadrati come educatori negli ambiti di competenza; ci riferiamo alle decine di migliaia di educatori senza il titolo specifico attualmente richiesto dal combinato disposto normativo, ma che lavorano, con elevata professionalità e spesso dopo aver accumulato molte ore di formazione in itinere, nell'integrazione scolastica, nei servizi domiciliari e territoriali, nelle strutture socio-sanitarie rivolte alle disabilità, ai minori ed alle fragilità sociali: per questi lavoratori, le previsioni sono quelle di dover conseguire, con spesa a proprio carico e fuori orario di lavoro, una mera qualifica non professionalizzante, valida solo a mantenere il posto di lavoro.

Una previsione dunque, che se non fosse opportunamente modificata metterebbe in condizione le fasce deboli di questa categoria di educatori (come i genitori single, i part time) di non poter conseguire la qualifica per i costi o l'impegno richiesto in ambito extra lavorativo, trattandosi spesso di lavori cosiddetti "poveri" per i quali la retribuzione media si aggira intorno ai 7-800 euro mensili, e determinando dunque, oltretutto un problema di precarietà e rischio di perdita del posto di lavoro, una minaccia alla tenuta dei servizi di welfare, con una ricaduta immediata sul benessere e l'integrazione dei soggetti fragili fruitori di questi servizi.

Inoltre, sono poche e non chiare le clausole di salvaguardia che si attueranno in presenza dei numerosi cambi d'appalto. Al riguardo segnaliamo che in alcune regioni del nostro paese, sono in vigore leggi di accreditamento dei servizi socio-sanitari che hanno rilevato il problema, nel tentativo di operare un riordino dei servizi in ambito regionale, in alcuni casi risolto assumendo un criterio inclusivo che tiene conto del titolo di studio posseduto e dell'anzianità di servizio; un riferimento normativo esemplificativo, in tal senso, è quello del DGR 514/2009 sul sistema di Accreditamento dei Servizi Socio Sanitari emanato dalla Regione Emilia Romagna, nel quale all'allegato DB "Titoli per l'accesso alle qualifiche previste" è sancito che, oltre ai titoli come individuati nel combinato disposto normativo attuale, "[...] Possono inoltre continuare ad assicurare il ruolo di educatore gli operatori, anche privi dei titoli elencati in precedenza, che alla data di avvio dell'accREDITAMENTO definitivo svolgano le funzioni di educatore, a condizione che possiedano almeno uno dei seguenti requisiti: a) diploma di laurea con esperienza documentabile di almeno 12 mesi in ambito educativo nel settore dei servizi sociali, socio-sanitari ed educativi per disabili; b) diploma di scuola secondaria superiore con esperienza documentabile di almeno 24 mesi in ambito educativo nel settore dei servizi sociali, socio-sanitari ed educativi per disabili. [...]"

Da quanto sopra esposto risulta di tutta evidenza la necessità di una legge o provvedimento che superi le lacune di un quadro normativo che si configura piuttosto come una serie di misure tampone, che non restituiscono organicità alla figura professionale e non orientano nella prospettiva di una evoluzione del sistema di welfare del nostro paese, in cui la complessità della domanda di presa in carico va configurandosi come elemento trasversale ai bisogni assistenziali, socio-sanitari e socio-pedagogici.